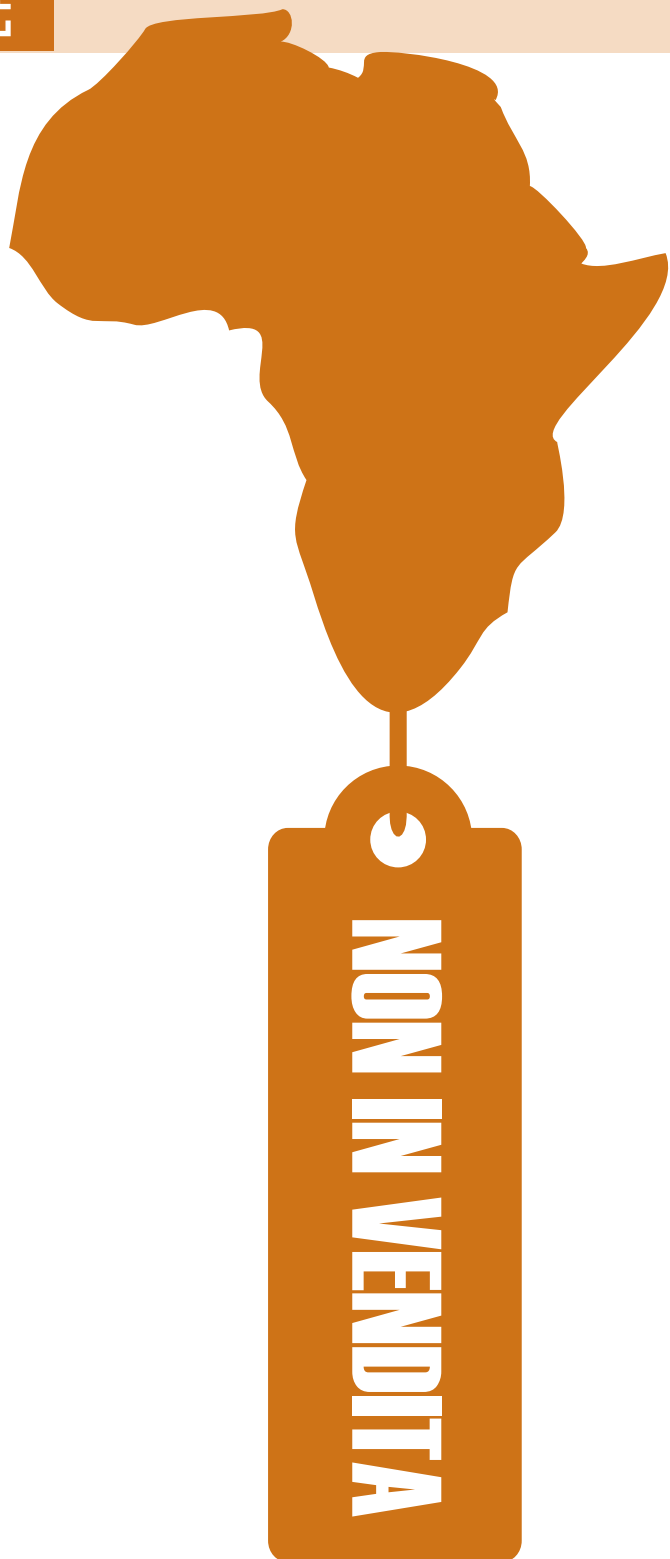


GLI ACCORDI CHE SVENDERANNO

L'AFRICA



L'Africa, un continente a rischio di scomparsa

L'Africa da molti anni vive una situazione sociale ed economica difficilissima da cui non sembrano emergere vie d'uscita immediate. Le ricette proposte dai fautori del liberismo rischiano di offrire una soluzione estrema per i mali del continente: la sua cancellazione completa dal panorama macroeconomico.

Gli Accordi di Partenariato Economico (APE o EPAs in inglese) di cui si parla in questo kit rappresentano senza dubbio il tentativo più organico di ricetta liberista rivolta all'Africa, ma imporre a un continente così debole la competizione con i giganti economici dello scenario internazionale significherebbe porre a dura prova la sopravvivenza.

Alcuni dati sociali

Debolezza sociale e debolezza economica si fondono nella situazione africana. Il flagello dell'AIDS ha visto crescere il numero delle persone infette dai 9 milioni degli anni '90 ai 29,4 milioni di oggi (con una riduzione della speranza di vita media stimata tra i 24 e i 33 anni in Stati come il Botswana, lo Swaziland e lo Zimbabwe).

Tra il 1950 e il 2000 il numero di analfabeti è cresciuto ed oggi, rispetto agli anni '50, vi sono 74 milioni di persone in più incapaci di leggere e scrivere, con situazioni estreme come quella del Niger dove il tasso di analfabetismo è vicino all'85%.

Le cose non vanno meglio se si indagano altri indicatori sociali: la rete di comunicazioni africana

GLI ACCORDI CHE

presenta una media di internauti compresa tra le 0 e le 4 unità ogni 10000 persone, mentre le connessioni internet africane sono pari in volume a quelle della città di New York (escludendo il Sudafrica, il termine di paragone diventa la sola Manhattan).

L'Africa nell'economia mondiale

Le speranze dei fautori della globalizzazione, convinti dell'ineluttabilità dell'estensione dei suoi benefici anche alle realtà più problematiche del pianeta, si scontrano con il dato sulla partecipazione dell'Africa al commercio mondiale, sceso dal 3% del 1990 all'1,7% del 2001. Il continente, i cui settori industriali oggi crescono secondo percentuali vicine all'1% su base annuale (appena un ottavo del tasso di sviluppo registrato negli anni '60), riceveva nel 2000 un ammontare di investimenti esteri diretti (IDE) di 1,1 miliardi di dollari, pari a circa un diciottesimo di quelli destinati all'America Latina. La stragrande maggioranza degli IDE è per altro concentrata in pochi paesi e diretta allo sfruttamento di risorse naturali, quali petrolio, gas, legname e minerali, che si esauriscono ad un ritmo sempre più incalzante. A partire dalla nascita dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC, o WTO in inglese) il reddito dell'Africa subsahariana è diminuito di oltre il 2%. Il Prodotto interno lordo (PIL, la somma dei redditi annuali) dell'intera regione oggi supera di poco quello del Belgio; se non si considera l'apporto del Sud Africa, il reddito pro capite dell'Africa Subsahariana risulta diminuito dai 525 dollari del 1970 ai 336 del 1997.

L'Africa politica

Il quadro politico offre alcune considerazioni meno pessimistiche, ma l'evoluzione in questo ambito potrà essere fortemente condizionata dagli sviluppi del quadro macroeconomico.

Attualmente il sogno unitario non si è spento (seppure permangano forti divisioni rispetto a quale sia il modello di panafricanismo da perseguire): nel 2001, a Lusaka, è stata istituita l'Unione africana (UA), che raggruppa ben 53 stati del continente.

Il progetto, da cui è lecito attendersi importanti ricadute positive in tema di sviluppo politico ed economico, è un'imitazione piuttosto fedele dello schema europeo, l'UA si pone come obiettivo la creazione di istituzioni del tutto simili nelle loro competenze agli organismi comunitari: un parlamento panafricano, la Conferenza dell'Unione (di cui fanno parte i capi di Stato e di governo), una Commissione e una Corte di giustizia. Le sfide maggiori di quest'ambito riguardano la politica economica continentale e si concentrano su due temi: lo sviluppo dell'agricoltura e il sostegno al commercio "Sud-Sud", fondamentale per il trasferimento di tecnologie adatte al contesto rurale dei paesi poveri.

SVENDERANNO L'AFRICA



L'Africa e l'Unione Europea

L'Europa negli anni del colonialismo ha creato un debito storico nei confronti del continente africano a cui per un certo periodo si è sentita in dovere di porre rimedio.

Le vicende spaventose di sfruttamento economico e

violazione dei diritti umani ai danni degli africani erano ad esempio presenti nella “Dichiarazione Schuman”, considerata l’atto di nascita del processo di integrazione europea. Robert Schuman era il Ministro degli Esteri francese e il 9 maggio 1950 emise una dichiarazione in cui indicava nello sviluppo del continente africano uno dei compiti principali di quella che poi sarebbe diventata l’Unione europea: «Il governo francese propone di mettere l’insieme della produzione franco-tedesca di carbone e di acciaio sotto una comune Alta Autorità, nel quadro di un’organizzazione alla quale possono aderire gli altri paesi europei [...]. L’Europa, con maggior copia di mezzi, potrà continuare la realizzazione di uno dei suoi compiti essenziali: lo sviluppo del continente africano...”.

Tra il 1976 e il 2000 questo intendimento fu in parte realizzato attraverso la stipula e i diversi rinnovi della Convenzione di Lomé (capitale del Togo), nella quale l’Europa concedeva alle sue 77 ex colonie di Africa, Carabi e Pacifico (di seguito ACP) un aiuto finanziario per lo sviluppo economico, nonché l’accesso privilegiato al mercato unico per i loro prodotti tramite un sistema di dazi preferenziali e di stanziamenti per la stabilizzazione dei prezzi nei settori agricolo e minerario.

Da Lomé agli EPAs

Curiosamente, sul sito dell'Unione europea, la dichiarazione Schuman è riportata integralmente, fatta (unica!) eccezione per il passaggio dedicato al continente africano [si veda alla pag. web http://europa.eu.int/abc/symbols/9-may/decl_it.htm]; una spiegazione a questa omissione può essere data osservando ciò che è accaduto dopo la scadenza nel 2000 dell'ultimo rinnovo relativo alla Convenzione di Lomé. La nascita dell'Organizzazione mondiale del commercio ha mutato le regole internazionali, le preferenze commerciali accordate dall'Unione europea ai paesi ACP sono divenute incompatibili con un sistema basato sul liberismo e ciò ha comportato la negoziazione di un nuovo patto UE – ACP, l'accordo di Cotonou (città del Benin), firmato nel 2000.

A differenza di quanto deciso a Lomé, l'accordo di Cotonou tradisce una filosofia molto meno attenta ai principi della Dichiarazione Schuman: l'aiuto per

lo sviluppo economico viene sottoposto ad una serie di condizioni e regala molto più margine di manovra ai donatori; nel campo del commercio il sistema di dazi preferenziali lascia spazio ad una serie di Accordi di partenariato economico la cui negoziazione è iniziata nel 2002 ed è previsto si concluda alla fine del 2007. L'obiettivo per quella data è la nascita di un sistema di libero scambio che imponga ad Africa, Caraibi e Pacifico la competizione internazionale, privandoli di quella serie di protezioni commerciali che la loro condizione di debolezza economica richiederebbe. Per quelle regioni la strada di uno sviluppo autocentrato, basato su autosufficienza alimentare, crescita dell'industria locale e stimolo alla creazione di mercati regionali viene totalmente sbarrata a favore dell'ingresso nel mondo dei competitori internazionali. Ma risulta quantomeno arduo immaginare esiti socialmente equi quando le condizioni di partenza sono così enormemente squilibrate.



Pubblicazione promossa da:

Beati Costruttori di Pace, Campagna per la Riforma della Banca Mondiale, CIMI, Fair, Mani Tese e Rete di Lilliput, nell'ambito della campagna "L'Africa non è in vendita!". Con la partecipazione di LiberoMondo.

Per informazioni e contatti:

tel. 06/7826855 (CRBM) • epa2007@faircoop.it • www.tradewatch.it